

I DILEMMI DELLA BREXIT E LE LEZIONI PER IL FUTURO

Scenari Quanto sta accadendo a Londra dimostra che la condivisione di sovranità realizzata nel quadro dell'Ue è in realtà la condizione di un suo effettivo rafforzamento

Bene prezioso
Il concetto di cittadinanza europea si dimostra più denso di quanto ritenuto

Incertezza
Una delle più grandi democrazie appare incapace di decidere sul proprio destino

di **Roberto Gualtieri**

C

aro direttore, dopo aver per ben tre volte bocciato l'accordo di recesso del Regno Unito dall'Ue, la House of Commons è stata nuovamente incapace di coagulare lunedì una maggioranza di parlamentari intorno alle ipotesi alternative (unione doganale, mercato unico, referendum) selezionate dallo Speaker John Bercow.

A soli nove giorni dalla nuova scadenza concessa dal Consiglio Europeo, che coincide con l'ultima data possibile entro la quale poter avviare la preparazione delle elezioni europee (il cui svolgimento costituisce a sua volta la condizione giuridica per poter concedere un rinvio più lungo), persiste quindi la massima incertezza sull'esito del processo avviato con lo sciagurato referendum indetto da David Cameron nel 2016.

È difficile valutare se la tardiva offerta di dialogo lanciata da Theresa May a Jeremy Corbyn consentirà, prima del Consiglio Europeo del 10 aprile, un voto in extremis che approvi l'accordo in combinazione con l'ipotesi di unione doganale e richieda solo un'estensione «tecnica» fino a maggio. Se questo ultimo tentativo non andrà in porto, resteranno sul tavolo l'ipotesi drammatica di un no deal, o quella di una lunga estensio-

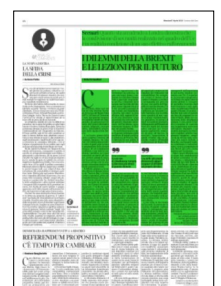
ne dell'articolo 50, che consentirebbe nuove elezioni politiche, un nuovo referendum o comunque un ripensamento della Brexit o delle sue modalità. Nonostante la comprensibile irritazione di molti esponenti europei, qualora in questo caso da Theresa May arrivasse una ben motivata richiesta in tal senso, è verosimile (e opportuno) che l'estensione sia concessa, sia pure con tempi, forme e condizioni che vincolino il Regno Unito a una leale cooperazione con l'Ue, e chiarendo che in nessun caso l'accordo di ritiro potrà essere riaperto. Ma al di là dei prossimi passaggi di una vicenda così drammatica e incerta, può valere la pena riflettere sulle ragioni di fondo di una situazione senza precedenti che vede una delle più grandi e blasonate democrazie dell'Occidente apparentemente incapace di decidere sul proprio destino.

Per molti osservatori le cause di questo prolungato stallo sarebbero di natura politica: la debolezza di Theresa May, le divisioni del suo partito, le caratteristiche di un sistema politico poco avvezzo alla costruzione di maggioranze trasversali, l'irresponsabilità degli uni o degli altri. E tuttavia tali spiegazioni non colgono le cause più profonde di questa lunga crisi, che appare in realtà l'espressione delle intrinseche contraddizioni della stessa Brexit: cioè dell'idea di poter recidere i profondi legami giuridici, amministrativi, politici, economici e sociali che quasi mezzo secolo di partecipazione al processo di integrazione europea hanno stabilito tra il Regno Unito e il

resto dell'Ue, e che sono alla base della comune cittadinanza europea, evitando o minimizzando le implicazioni e le conseguenze laceranti di questa scelta.

Basta esaminare alcuni degli aspetti più controversi del negoziato per evidenziare tali contraddizioni. Per esempio, per evitare il ritorno di un confine in Irlanda e conciliare la salvaguardia del processo di pace con quella dell'integrità del mercato interno, l'Ue ha giustamente posto come condizione per l'accordo il celebre *backstop*, cioè la definizione operativa di uno «spazio comune regolamentare» che garantisca, in assenza di futuri meccanismi alternativi, l'allineamento dell'Irlanda del Nord alle regole del mercato unico europeo per i beni. Questa ragionevole soluzione, sia pure «di riserva», ha suscitato l'opposizione di quanti vi hanno visto un potenziale «cuneo» all'integrità costituzionale del Regno Unito, ma l'alternativa individuata su richiesta britannica (l'estensione della componente tariffaria e doganale del *backstop* all'intero Regno Unito) ha invece provocato la reazione negativa di chi teme un «intrappolamento» all'interno dello spazio doganale europeo, che lederebbe quella piena «sovranità» nella politica commerciale ricercata con la Brexit.

A sua volta, la bocciatura dell'accordo ha provocato la reazione di quanti vogliono evitare le conseguenze catastrofiche di un no deal (nessuna transizione, paralisi delle relazioni commerciali, distruzione delle «catene del



valore», rischio di destabilizzazione del processo di pace in Irlanda del Nord), e sono consapevoli dell'importanza di una stretta relazione economica con l'Ue. E soprattutto, la crescente consapevolezza del fatto che nella realtà del mondo globale il «recupero di sovranità» ricercato dagli *hard brexiteers* è solo apparente, ha rafforzato il fronte di quanti rifiutano di perdere i benefici non solo economici, ma ben più pregnanti in termini di tutele, diritti che scaturiscono dalla cittadinanza europea. E così, anche il (tardivo) tentativo di costruire una maggioranza trasversale sull'unione doganale o sul modello norvegese ha visto finora coagulare un'altra maggioranza «negativa», composta sia da chi non vuole sottostare alle regole definite a Bruxelles, sia di quanti vogliono continuare a codeterminarle e non si accontentano di una Brexit più soft e meno dannosa per l'economia.

Dietro questi dilemmi non si celano solo considerazioni di natura economica. In ultima istanza, e indipendentemente dal suo esito finale, la «crisi della Brexit» dimostra che la condivisione di sovranità realizzata nel quadro dell'Unione europea è in realtà la condizione di un suo effettivo rafforzamento intorno a un concetto, quello di cittadinanza europea, assai più denso di prerogative di quanto comunemente ritenuto. E che di fronte alle concrete conseguenze, implicazioni e alternative della perdita di questo bene prezioso, non solo la possibilità di una Brexit molto più «morbida» di quanto originariamente concepito ma perfino l'ipotesi clamorosa di una rimessa in discussione del risultati del referendum può entrare nel novero delle ipotesi.

Presidente della Commissione
per i problemi economici
e monetari del Parlamento
europeo e membro
del suo Brexit Steering Group

© RIPRODUZIONE RISERVATA